

# CRONACA SOVERSIVA

EBDOMADARIO  
ANARCHICO  
DI  
PROPAGANDA  
RIVOLUZIONARIA

UT. RE. DE  
AT. MIS. E  
RIS. ABE  
AT. FORTU  
NAS. SUPER  
BIS.

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Il trionfo della barbarie

— On arrete pas le murmure  
Du peuple, quand il dit: J'ai faim!  
Car c'est le cri de la nature:  
Il faut du pain!

PIERRE DUPONT.

Anche questa è da contar!

Ad Ocala, Florida, Preech Neils — un povero negro accusato di doppio omicidio — è stato barbaramente linciato — mentre i guardiani soliti dell'ordine lasciavano fare allegramente — da una folla bestiale e ignobile, briaca di sangue umano.

L'America retrograda, bigotta e puritana non si smentisce mai: è come una prostituta aristocratica da bordello ammalata che sotto le vesti seriche ed eleganti serba e nasconde le piaghe cancerose e sifilitiche.

Dopo il linciaggio di Albano e Ficarrò commesso or non è molto a Tampa Florida, dopo il linciaggio di un negro — or sono pochi mesi — in un paese della Pennsylvania, ora è la volta di Preech Neils.

L'indigeno d'America è uno sciacallo dalle forme umane e fa perfino quello che la stessa legge reazionaria e borghese si rifiuta di fare per pudore.

E non c'è da meravigliarsene: gli insegnamenti dei diversi preti di tutte le religioni rivelate conducono quasi sempre all'assassinio premeditato.

L'odio di razza — malgrado il manto ipocrita della moderna civiltà tartufa — qua impera sovrano; i diversi popoli si guardano stupidamente in cagnesco e fanno involontariamente gl'interessi della reazione capitalistica e Jack Johnson sconta attualmente con la galera i pugni che diede al lottatore di **razza bianca** Jeffries...

I pretesti non valgono e non contano: madama **moralità** è una stupida baldracca compiacente e serve sempre da sgabello ai ruffiani della legge.

Da Lawrence a Little Falls, a Brooklyn, a New York, ad Indianapolis, a Charleston West Va., a Chicago, a Waterbury in Mass. è la reazione: chi per ora trionfa spavalda e provocante.

I poliziotti di Uncle Sam organizzano e preparano a sangue freddo sapientemente, prudentemente i delitti per fare carriera e soldi; le bisce e le case di malaffare sono sotto il controllo immediato dei vari Becker della questura, gli agenti provocatori e le spie dalle faccie di bronzo sono rispettati, temuti e premiati; e gli Orchard, i Mc Manigal, i Breen e simile compagnia degenerata sono additati all'ammirazione della folla ed annoverati fra i salvatori della società.

Azzef trionfa... ma non per sempre. Il suo trionfo è di poco tempo: la nostra è un'epoca di decadenza e di transizione; il vecchio mondo si sfascia miseramente e la nuova società egualitaria e libera s'apre la via con il martirio attraverso la feroce reazione conservatrice.

Tutte le leggi scellerate e liberticide di questo mondo non potranno arrestare giammai il divenire ineluttabile della storia; e le carceri, le persecuzioni selvagge, le manette, i linciaggi, la forca e la sedia elettrica non prevarranno mai.

Anche in America — in questa terra di libertà... che fa morire fra le mura anguste e scure di una carcere a Spokane un povero vecchio **repubblicano** di ottanta anni a nome Otto Von Gin che aveva creduto ingenuamente alla libertà di parola per tutti i cittadini della grande repubblica stellata, che fa impunemente assassinare per le strade di Lawrence l'operaio Smalsky; e tiene tuttavia in gattabuia Preston, Bucafori, Aldamas, Bocchini, Ettore, Giovannitti, Caruso e altri centinaia ancora ignoti e sconosciu-

ti, dei quali ci è impossibile avere i nomi — l'azione individuale anarchica farà la sua strada.

È fatale, è inevitabile che ciò avvenga. La necessità degli atti individuali non si fa sentire soltanto imperiosa in Russia, in Spagna ed in Italia ma dovunque c'è un proletario che soffre la fame e la miseria e ovunque un tirannello presuntuoso e sciocco e sanguinario cerca di soffocare con le ritorte le aspirazioni di un popolo alla libertà.

La recente esecuzione di José Canalejas y Mendes in Spagna dovrebbe far seriamente riflettere i Toquemada grandi e piccoli di questa terra che la Nemesis implacabile non ha giammai perdonato ai politicanti ed ai tiranni.

Fra la Santa Russia dei Romanoff e la Francia reazionaria di Briand, di Millebrand e di Fallières; fra l'Italia di Giolitti, di Bonomelli, della regina eternamente bionda, del frate zoccolante semi-analfabeta di Riese al Vaticano ed di Genaro III che continua ancora — malgrado le proteste del proletariato rivoluzionario italiano — le gesta ignominiose del padre Umberto I e la Spagna di Alfonso di Borbone, di Maura e di Canalejas; fra la Germania medioevale e barbara del Kaiser e quest'America democratica di Attwill, di Wilson, di Roosevelt e di Taft la differenza reale è nulla.

Le stesse cause creano dappertutto gli stessi effetti ed alla violenza legalizzata dall'alto risponde sempre la violenza anarchica dal basso.

Un nuovo eroe, un nuovo Czolgosz sorgerà in America che vendicherà tutte le vittime dimenticate e oscure della ferocia capitalistica.

Quello che non farà la folla docile al basto, credula al prete, devota a dio, timorata dell'ordine, addomesticata ed irregimentata nei falansteri rossi, lo farà qualche vendicatore sconosciuto.

Noi francamente ce lo auguriamo...

Ateo Rivolta.

## Parole di saggezza

Che cosa ci insegnano i macelli di Chicago e le gozzoviglie del Caraiba? Ecco. L'uomo di alta moralità è, per il momento, un'eccezione assai rara.

Sotto l'epidermide del civilizzato, quasi sempre si trova l'antenato, il selvaggio contemporaneo dell'orso delle caverne. La vera umanità non è ancora, si fa poco a poco, lavorata dal fermento dei secoli; progredisce verso il meglio con una lentezza disperante.

Ai nostri giorni, quasi, è finalmente scomparsa la schiavitù, base dell'antica società; ci si è accorti che l'uomo, fosse egli di color nero, è realmente un uomo il quale merita come tale dei riguardi.

Che cos'era la donna nei tempi andati? Quello che ancora è attualmente in Oriente: una bestiola gentile senz'anima. I dottori hanno lungamente discusso in proposito. Il grande vescovo del secolo XVIII, Bossuet stesso, considerava la donna come il diminutivo dell'uomo. Era provato dall'origine d'Eva, l'osso in soprannumero, la tredicesima costa che Adamo aveva in principio. Si è riconosciuto infine che la donna possiede un'anima come la nostra, perfino superiore alla nostra per tenerezza e devozione.

Le si è permesso d'istruirsi, ciò che fa con uno zelo almeno eguale a quello del suo concorrente maschile. Ma il codice, caverna della quale non sono ancora (lo saranno mai da un codice?) sloggiate molte belve, continua a considerarla come una deficiente, come una minorenne. Il codice, a sua volta, finirà per cedere alla spinta del vero.

L'abolizione della schiavitù, l'istruzione della donna, ecco due passi enormi nella via del progresso morale. I nostri pronipoti andranno più lontano di noi. Essi vedranno con una chiara visione, capace di surmontare ogni ostacolo, che la guerra è la più assurda delle nostre sventure; che i conquistatori, intraprenditori di battaglie e rovine di nazioni, sono degli esecrabili flagelli; che delle strette di mano scambiate sono preferibili ai colpi di fucile; che il popolo più felice non è quello il quale possiede un maggior numero di cannoni, ma bensì cui lavora in pace e largamente produce; che le dolcezze dell'esistenza non reclamano precisamente delle frontiere, al di là delle quali vi attendono le vessazioni del doganiere, rovistatore di tasche e di bagagli.

Fabre.

## Forca e ghigliottina

Sangue ancora, sangue arabo che scorre quasi a sanzionare i benefici della pace italo-turca. Non più in Libia — è ventura? — ma in Tunisia. Al disopra del vasto deserto e dell'oasi rare, la follia omicida ha allungato le sue braccia macabre da Tripoli a Tunisi. Italia e Francia nel sangue fraternizzano.

Ricordate? È cronaca di ieri: Sciarsciat co' suoi orrori, Tripoli con le forche italiane dominanti, novello calvario per gli arabi, in piazza del Pane. È la cronaca di un anno fa, la sintesi più criminale che definire possa l'opera di un comando militare.

In quei giorni orribili di fermento omicida e di terrore, un popolo da anni oppresso, umiliato, spogliato dallo straniero, offeso ne' suoi più intimi sentimenti, i fratelli degli impiccati di Tripoli, laggiù a Tunisi, si sollevarono avidi di vendetta contro le iene colà discese dalla Francia... civilizzatrice.

Furono ore di rabbia e di morte; il sangue corse a rivi. Ci fu chi disse trattarsi di insurrezione nazionalista contro i francesi dominatori, altri asserì doversi a rappresaglia araba contro gli italiani. Ma la realtà testimoniava altrimenti, parlando il linguaggio della verità.

E la verità è questa. Da quando la Francia si è imposta padrona nel territorio tunisino, la popolazione indigena ha conosciuto le ore più tristi della sua storia. È quanto avverrà fra non molto alla popolazione libica sotto il regime di Vittorio Emanuele. Plebe conquistata, merce valutabile sul mercato, proprietà assoluta della reggenza e dei banditi della finanza, è espropriata dei propri beni, martoriata, imprigionata, deportata e spesso spesso assassinata. Nessuno la protegge, più che rare sono le voci cui osano levarsi in sua difesa, e denunciare al mondo scettico la barbarie delle colonizzazioni.

Terra di conquista, la Tunisia è diventata proprietà dei filibustieri della politica e della borsa. Colà si sono arricchiti a milioni tutti i malfattori della peggiore specie, i Lecore-Carpantier, i Curtelin, i De Fages, i Mougeot, tutti gli scellerati sfuggiti al bagno per la complicità e compiacenza del governo di Francia. È documentato; si legga, se il cuor regge, lo **Sneur di Burnous** di P. Vigné D'Octon, si legga almeno la chiusa delle pagine coraggiose, rivelatrici:

"Fate attenzione! in fondo a queste spogliazioni e a questi furti disonoranti per la Repubblica, vi ha la rivolta; un momento verrà in cui il vinto, acciacciato, umiliato, straziato da una fiscalità mostruosa, non avendo altri diritti che quello di pagare l'imposta, ed oltre a ciò cacciato, perseguitato, ne' suoi senti-

menti più intimi, nelle sue affezioni le più sacre, si drizzerà in un'ora di collera contro il suo vincitore, malgrado la certezza fatale di pagare con la vita il suo gesto di rivolta".

E la rivolta venne quando i vampiri, non sazi d'aver tutto rubato, vollero in vadere a scopo di lucro il cimitero, un piccolo angolo di terra ove "dormono in pace le spoglie mortali" degli indigeni; e venne l'ora dell'espiazione della generosa rivolta. A dozzine gli arabi superstiti furono mandati in galera, e due ascennero il patibolo all'alba del 26 ottobre u. s. E dopo la repressione feroce, spunterà il pennaiolo prezzolato a calunniare i morti, a deridere i vivi, a gongolare di gioia per la vendetta.

"Sentono tutti che la severità della pena è stata pari alla enormità della colpa". Parole vili! "Nelle bande arabe permae non un senso di rivolta, ma un sereno senso di mestizia per i luttuosi fatti". Cachiuno feroce d'avvoltoio!

La ghigliottina di Tunisi appaiata con la forca di Tripoli, all'ombra di due governi cosiddetti civili, non hanno pertanto sanata la ferita aperta nel cuore della popolazione araba; ancora, e più, sanguina e fremente.

Auguriamo il risveglio dell'Islam.

LIANE.

## Kitzo, l'eroe greco

Il naturale della rivoluzione, è di far sorgere dalla folla degli eroi che lottano e muoiono per un'idea.

Senza codesti grandi avvenimenti storici e sociali, coloro che celebriamo oggi, fieri di averli conosciuti ed avvicinati, ed ai quali la loro nazione ha innalzato dei monumenti, sarebbero morti nell'oscurità e nella miseria ove vegetavano prima, e molti di essi avrebbero finito i loro giorni in un bagno o sul patibolo.

Le istituzioni passate e presenti non sono fatte per creare dei bravi.

I governi, qualunque siano, hanno la missione infame di soffocare lo slancio dei popoli, di comprimere il coraggio, di arrestare qualsiasi iniziativa virile, di perseguitare i forti, gli audaci, quanti hanno a cuore l'avvenire del loro paese, dei loro fratelli, dell'umanità.

Ma, a furia di mettersi in traverso della marcia minacciosa di un'idea, rappresentata sempre in principio, da un pugno d'audaci, di convinti, i governi finiscono per essere avviluppati, assediati, circondati, distrutti.

È ventura! Il progresso va, malgrado le baionette, le leggi repressive, l'oppressione brutale, i crimini, i vizi, la corruzione dei governi, malgrado l'indifferenza, l'apatia, la vigliaccheria delle masse, vigliaccheria incoraggiata da quegli stessi, perchè il **panem et circenses** degli antichi despoti romani è ancora oggi la regola dei governi.

Ma, più piccini, più meschini, più gretti, più ladri dei Cesari, intascano il **panem**, lor lasciando giusto giusto il **circenses**, vale a dire non i giuochi dei grandiosi circhi romani, ma incoraggiando l'orgia triviale, la debozza srenata, l'avvelenamento nella bettola, il guazzo nel fango dei **Moulin-Rouges** ed altre taverne dove tutti coloro in cui vi entrano vi lasciano la forza, l'energia, la salute, la vita.

Allorquando si guarda da vicino governanti e governati, se non fosse la convinzione a sostenerci, a darci forza, il coraggio e la speranza per un avvenire migliore; se, di tanto in tanto, non si incontrasse qualcuna di codeste nature d'eccezione, di caratteri, di forti pionieri d'una nuova civiltà d'eguali e di liber-

tari, amareggiati dal disgusto, si abbandonerebbe il campo della lotta.

Ma no; noi abbiamo la convinzione profonda che ci anima, incoraggia, sostiene, e lotteremo fino alla morte per un avvenire migliore dei popoli, contro i loro abbominevoli oppressori e corruttori. E i anche quando non avessimo degli esempi fra i viventi, ne troveremo a profusione tra i morti.

Uno di questi è l'eroico Kitzo, il cleffi Kitzo, si come lo chiamavamo i componenti la corrotta società greca, contro la quale si era ribellato gettandosi nelle montagne, diventando un brigante, un brigante umanitario con la divisa di Cartouche: "Guerra ai castelli, pace ai tuguri!"

Come può essere un eroe un brigante? — mi domanderanno coloro i quali credono che per esser tale bisogna essere senza macchia e senza rimprovero come Baiardo, o esser uscito dalla fascia di Giove, o almeno dal ventre d'un nobile o d'un borghese.

Anch'io avevo un tale pregiudizio. Ma Kitzo — per non parlar d'altri — mi ha guarito.

Ecco la breve storia:

Era verso la fine del 1866. Dopo la brillante campagna sostenuta da Garibaldi, unico vittorioso, sulle alture montane del Tirolo, dove avevo preso parte a poco meno di una diecina di combattimenti, alcuni amici greci i quali avevano combattuto con me fecero osservare che dovevo loro la reciprocità, ossia andare a combattere a Creta per l'indipendenza di quell'isola, come avevo combattuto per l'Italia e per la Grecia nel 1862, quando fu cacciato re Ottonè.

È superfluo aggiunga che non durarono fatica né eloquenza per convincermi. La proposta era appena fatta e già l'avevo accettata. Ed eccoci in viaggio alla volta di Creta.

Ci imbarcammo a Brindisi. Toccammo prima Sirò, poi il Pireo e di qui proseguimmo per Atene onde intenderci con quel Comitato.

Bisognava aspettare una quindicina di giorni la partenza del piccolo vapore "Panellenium", il solo che facesse il tragitto, sempre periglioso, del Pireo a Creta, perchè l'isola era sempre assediata per terra e per mare.

Attendendo il momento della partenza, vollero fare un'escursione fino alle miniere di piombo del Laurium, onde vedervi uno de' miei amici ed il riminese Serpieri.

Noleggiai una vettura. Il cocchiere esitava, dicendomi essere pericoloso passare per le strade attraverso la montagna dove eravvi dei briganti. Questo, anzi che dissuadermi, più mi spinse al viaggio. Vedere dei briganti greci, io che ne avevo visti tanti italiani, mi tentò maggiormente e, aumentando di alcune **dragmes** il prezzo del cocchiere, lo decisi a partire.

Verso le tre del pomeriggio, la vettura s'inoltrò in uno strettissimo sentiero. La rozza procedeva lentamente, e l'automedante, diffidente, guardava a destra ed a sinistra. Voltando a sinistra, rallentò ancora il passo; e dopo aver percorso un centinaio di passi, esclamò: "Eccoli!" — "Chi?" interrogai. — "I briganti!"

Alzai la testa, ed infatti vidi quattro uomini tranquillamente seduti, con delle ciottole in mano, i quali — secondo me — non avevano nulla di brigante, nè nell'aspetto nè nel vestire.

— Avanti sempre! dissi al vetturino.

Arrivati a pochi passi, si alzarono e ci vennero incontro facendo al cocchiere di fermarsi, cosa che fece subito. I quattro (portavano il costume albanese) si avanzarono verso di me e m'invitarono a scendere. Discesi.

Finsi di non comprendere, avvicinandomi al posto dove avevano posate le ciottole, ne presi una.